

Giocando con Orlando

di Viviana Reda



Napoli. Teatro Bellini, marzo 2017. Stefano Accorsi e Marco Baliani soli sul palco. In scena solo pedane, sullo sfondo i grandi cavalli colorati di Mimmo Paladino. Orlando ieri e oggi.

Il paladino che, lontano nel tempo, sacrifica la sua vita per l'imperatore Carlo Magno, ritorna, grazie ai versi di Ariosto ed alla sapiente riduzione teatrale versificata in rime per seguire le ottave dell'originale, a parlare ad un pubblico attento ma spesso ignaro delle grandi saghe. Tra i grandi temi del Furioso campeggia, tra tutti, l'amore: quello cieco e appassionato di Orlando per Angelica, quello fatale e sempre incerto di Ruggiero e Bradamante, e,

infine quello, funesto al paladino, di Angelica per il moro Medoro. Attraverso incantamenti, ippogrifi e magie, le due voci narranti intrecciano, attraverso un procedere dialogico, le avventure degli eroi in un fluido dettato che ripresenta, oltre le vicende, l'intenzione ariostesca, quell'ironia che fa della leggerezza il grande respiro dell'opera e che, nella riduzione teatrale, intesse sapientemente testi ed echi diversi, da Dante a Shakespeare. Ed è proprio questo sguardo, vicino e distante insieme, che consente, al momento giusto, un volo fisico, quello di Astolfo, fin sulla luna dove lo spirito del più celebre paladino è fuggito lasciando il posto alla follia. E così al piano del *furor* che connota l'amore senza più freno di Orlando in terra, che di rosso tinge la scena e di sangue i racconti, fa da contraltare il viaggio lunare che svela ad Astolfo "le lacrime e i sospiri degli amanti, / l'inutil tempo che si perde a giuoco, / E l'ozio lungo d'uomini ignoranti, / Vani disegni che non han mai loco, / I vani desideri sono tanti, / Che la più parte ingombran di quel loco: / Ciò che in somma qua giù perdesti mai, / Là su salendo ritrovar potrai." Insomma, gioco nel gioco, la parola nel vivo del testo teatrale compone l'ultimo passo di quella ricerca che conduce, fino all'ampolla dove "come un liquor sottile e molle" si cela, ordinatamente dietro la sua etichetta, il Senno d'Orlando.

E come l'eroe si ritrova di nuovo in sé, così l'attore, svuotato di quell'ira funesta che lo trattiene ancora al suo doppio, non appena lo abbandona, come ogni sera, in ogni scena. E così per chi ha cantato un'opera che, bambina, ha festeggiato l'anno scorso i suoi cinquecento anni, non resta che accommiatarsi dal suo pubblico, perché ognuno continui la sua ricerca per la sua strada.